

Tre testimonianze dalla Pastorale speciale

La Caritas, il carcere, l'ospedale: luoghi particolarmente difficili in cui esercitare il ministero. Lo hanno raccontato ai seminaristi del Biennio tre sacerdoti diocesani, durante la Settimana pastorale.

Un'occasione importante per i futuri preti per conoscere ambiti diversi in cui stare accanto alla gente.

Una giornata di grandi testimonianze quella dello scorso 1° febbraio, che ha inaugurato la Settimana pastorale dei seminaristi del Biennio teologico. Sono infatti stati ospiti della comunità tre sacerdoti impegnati in situazioni di grande disagio e sofferenza: don Roberto Davanzo, che ha appena terminato il suo servizio come responsabile di Caritas Ambrosiana, don Silvano Brambilla, cappellano del carcere di Busto Arsizio e don Almeida Da Cruz, cappellano dell'ospedale di Desio.

Una mattinata pensata «non per rispon-

dere alle grandi e difficili domande dell'essere prete oggi, ma per iniziare ad affacciarsi su alcune realtà pastorali particolari, utili per confrontarsi anche con la propria vocazione», ha esordito il prorettore, don Enrico Castagna; seguendo così l'esempio del beato Andrea Carlo Ferrari, memoria liturgica del giorno, che nel 1894, in una sua Lettera pastorale al clero milanese, scrive: «Il buon parroco [...] procura innanzitutto di formare il suo cuore secondo lo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di sacrificio, di abnegazione, di umiltà, di mansuetudine, di obbe-

dienza e di carità; quindi, con rettitudine d'animo indirizza i suoi pensieri e le sue azioni alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, così da non ricercare più le cose sue, ma quelle di Gesù Cristo. Egli chiamerà tutti gli assetati [...]; egli ascolterà i poveri che domandano pane e non mancherà di spezzarlo per loro; correggerà gli irrequieti, consolerà i timorosi, solleverà gli infermi, sarà paziente con tutti; egli amerà e amerà molto».

DAVANZO E LA CARITAS

Don Roberto Davanzo, cinquantotto anni, per undici responsabile di Caritas Ambrosiana, dal prossimo 1° aprile parroco a S. Stefano in Sesto San Giovanni, ha presentato il suo ministero di coordinatore di una realtà diocesana molto viva, attiva in oltre sedici aree di bisogno e difficoltà (tra cui AIDS, dipendenze, stranieri, disabili, anziani, prostituzione, donne maltrattate).

Davanzo: «Non siate ciechi come Epulone, vivete dell'amore di Cristo»

Caritas Ambrosiana nasce nel secondo dopoguerra come sezione di Caritas Internationalis (che unisce oggi oltre 160 Caritas nazionali) e di Caritas Italiana (fondata nel 1971, raccoglie oltre 220 realtà diocesane e locali), con lo scopo di animare e sensibilizzare la comunità cristiana ai temi delle povertà. L'invito di Caritas, non solo ai seminaristi ma a tutto il popolo di Dio, è quello a non essere ciechi come il ricco Epulone verso Lazzaro (Lc 16,19-31), ma a vivere dello stesso amore di Cristo, sull'esempio di Mt 25, 31-46: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».



BRAMBILLA E IL CARCERE

Don Silvano Brambilla, quarantasette anni di ministero sacerdotale, prima coadiutore a Sesto San Giovanni, poi parroco a Legnano e, dal 1984, per quattordici anni Fidei donum in Irpinia a Calabritto (Av), infine da diciotto anni cappellano del carcere di Busto Arsizio.

Brambilla: «Accogliere, Ascoltare, Aiutare, Accompagnare, Attendere»

Raccontando le difficoltà e le tensioni come coadiutore della "Stalingrado d'Italia" (che preferisce chiamare "la Gerusalemme liberata") nei primi anni '70 e poi come parroco in un paese totalmente devastato dal terremoto del 1980, don Silvano ha voluto sottolineare l'importanza di cinque "A": Accogliere, Ascoltare, Aiutare, Accompagnare, Attendere. Queste cinque "A", riprese da alcuni scritti del card. Van Thuan, diventano fondamentali per poter essere cappellano di tutti, tanto dei carcerati, quanto degli agenti e delle vittime, ma anche parroco e pastore del gregge di Dio.

A sinistra, don Silvano Brambilla. Nella pagina precedente, da sinistra, don Almeida Da Cruz, don Roberto Davanzo e il prorettore don Enrico Castagna.

impossibilità a con-patire, ma anche sulla necessità dell'amore come motore del nostro agire.

Da Cruz: «Solo la carità è capace di rispondere alle domande su malattia e morte»

Solo la logica evangelica della carità è capace di rispondere alle domande sulla malattia, affrontando la sofferenza e l'orizzonte della morte. «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7).

Marco Ruffinoni,
Il teologia

DA CRUZ E L'OSPEDALE

Don Almeida Da Cruz, quarantotto anni, sacerdote della diocesi di Quelimane in Mozambico, prima rettore del Seminario, da dieci anni in Italia e da quattro cappellano presso l'ospedale di Desio, ha incentrato la sua riflessione sull'importanza del confronto con la sofferenza, sulla nostra inadeguatezza e

